

INTERVENTI DEI PAPI PER LA MISSIONE AD GENTES

José Casas

Doutor em História da Igreja pela Pontificia Università Gregoriana de Roma.
E-mail: casas@hotmail.it

Resumo: Apresenta um breve olhar histórico sobre a ação de três Pontífices em favor da missão aos pagãos (*ad gentes*), observando como sua intervenção foi fundamental para impulsionar a evangelização. Coloca em destaque o papel primordial dos Papas e Bispos em favor da propagação da fé.

Palavras-chave: Evangelização. Missão ad gentes. Papado.

Abstract: It presents a brief historical look at the action of three Pontiffs in favor of the mission to the pagans (*ad gentes*), observing how their intervention was fundamental to propel evangelization. It emphasizes the primordial role of the Popes and Bishops in favor of the propagation of the faith.

Keywords: Evangelization. Mission ad gentes. Papacy.

Resumen: Presenta una breve mirada histórica sobre la acción de tres Pontífices en vista de la misión a los paganos (*ad gentes*), observando cómo su intervención fue fundamental para impulsar la evangelización. Destaca el papel

primordial de los Papas y los Obispos en favor de la propagación de la fe.

Palabras clave: Evangelización. Misión ad gentes. Papado.

Sommario: Presenta un breve sguardo storico all'azione di tre Pontefici in favore della missione ai pagani (*ad gentes*), osservando come il loro intervento fosse fondamentale per promuovere l'evangelizzazione. Sottolinea il ruolo primordiale dei Papi e dei Vescovi in favore della propagazione della fede.

Parole chiave: Evangelizzazione. Missione ad gentes. Papato.

Résumé: Il présente un bref aperçu historique de l'action de trois pontifes en vue de la mission auprès des païens (*ad gentes*), en soulignant que leur intervention était fondamentale pour promouvoir l'évangélisation. Il souligne le rôle primordial des papes et des évêques en faveur de la propagation de la foi.

Mots-clés: évangélisation. Mission ad gentes. Papauté.

INTRODUZIONE

Si presenta un breve sguardo storico sull'azione di tre Pontefici in favore della missione *ad gentes*. Le diverse situazioni a cui si fa cenno, molto distanti fra di loro cronologicamente, mostrano come l'intervento dei successori di Pietro, ai quali il Signore ha affidato per primi la missione di predicare il Vangelo, è stato decisivo per l'opera della prima evangelizzazione¹. Ognuna delle parti è introdotta da una breve presentazione del relativo contesto storico ed ecclesiale.

1. GREGORIO MAGNO (590-604) E L'EVANGELIZZAZIONE DEGLI ANGLOSASSONI

a. La penetrazione del cristianesimo nella Britannia avvenne sin dalla seconda metà del II secolo. Alla fine del IV secolo la maggioranza della popolazione aveva accolto la fede cristiana ed essa aveva raggiunto le regioni oltre i confini dell'Impero, come la Scozia. All'inizio del V secolo Roma abbandona la Britannia e il paese diventa campo di battaglia tra i popoli del nord (pitti e scotti) e i bretoni, che lottano per la supremazia nell'isola. Di fronte alle difficoltà belliche, Vortigerno, principe cristiano dei bretoni, chiese aiuto alle tribù germaniche degli angli e dei sassoni. Esse accorsero nel 428, trasformandosi ben presto da "amici" in conquistatori e, anche, in propagatori del paganesimo. Attorno alla metà del V secolo queste tribù costituiscono il primo regno nel Kent. Alcuni bretoni riuscirono a conservare l'indipendenza e la propria fede cristiana nelle regioni montuose della Cornovaglia e del Galles. Altri, invece, emigrarono nel continente, nella regione dell'Armorica (che prese il nome di Bretagna), e nella costa nordovest dell'Hispania. Tra gli anglosassoni e i bretoni si accese un forte odio

¹ "La suprema direzione e coordinamento delle iniziative e delle attività riguardanti l'opera missionaria e la cooperazione per le missioni, compete al Romano Pontefice e al Collegio dei Vescovi" (*CIC*, can. 782). "Come il Signore risorto conferì al collegio apostolico con a capo Pietro il mandato della missione universale, così questa responsabilità incombe innanzitutto sul collegio dei Vescovi con a capo il successore di Pietro" (*Redemptoris missio* n. 63; *Ad gentes*, n. 38).

a motivo dell'invasione. A causa di ciò, la chiesa bretone si rifiutava di evangelizzare i "conquistatori". Questa ostile contrapposizione impediva di sviluppare l'opera dell'evangelizzazione tra i popoli anglosassoni.

- b. Era necessario, quindi, un intervento dall'esterno per superare gli ostacoli. Questo intervento fu promosso direttamente da Papa Gregorio Magno. Lui stesso, in una delle lettere commendatizie rilasciate ai suoi missionari, dichiara che decise di dare inizio all'evangelizzazione degli anglosassoni quando si rese conto che "*nessun Vescovo dei territori vicini si preoccupava di loro*"². Gregorio Magno, che viveva in una epoca che aveva subito una profonda trasformazione culturale, organizzò un'impresa missionaria non più all'interno dei confini dell'*imperium* e dell'organizzazione ecclesiastica già stabilita in Britannia, ma al di fuori di essa. È in questo contesto che occorre situare l'intervento di Papa Gregorio per l'evangelizzazione degli anglosassoni.
- c. Come narra Giovanni il diacono nella biografia di Gregorio Magno, la missione fra gli angli fu preparata da Papa Gregorio probabilmente ancor prima della sua ascesa al soglio, in quanto lui stesso si sarebbe offerto a papa Benedetto I (575-579) per evangelizzare l'isola³. Tuttavia, l'occasione propizia per l'inizio della missione si ebbe alla fine del VI secolo. Un secolo e mezzo dopo la conquista, la situazione nell'isola era più stabile e si erano definiti, con relativa chiarezza, i confini dei sette regni che costituivano l'Eptarchia. Fra essi il Re del Kent, Ethelberto - che ostentava l'autorità sugli altri monarchi -, era ben disposto verso il cristianesimo. Sposato con la principessa franca cristiana Berta, permise la pratica della fede, la presenza di vari sacerdoti e la costruzione di una chiesa.

² EWIG, E. La conversione degli anglosassoni e le origini della Chiesa anglosassone. In: JEDIN, H. *Storia della Chiesa*, III. Milano: Jaca Book, 2012, p. 201.

³ ORLANDIS, J. *La conversión de Europa al cristianismo*. Madrid: RIALP, 1998, p. 135-136.

Conoscitore di queste premesse favorevoli, Gregorio si decise ad attuare il suo piano di evangelizzazione. Il reclutamento dei primi missionari presentò notevoli difficoltà, poiché il clero secolare romano era restio. Gregorio finì con l'inviare, nella primavera del 596, un uomo di sua fiducia, Agostino, abate del monastero benedettino di Sant'Andrea al Celio, insieme a una quarantina dei suoi monaci. Dopo un viaggio pieno di pericoli, i missionari sbarcarono sull'isola nella Pasqua del 597. Ethelberto li accolse benevolmente e il 1° giugno ricevette il battesimo insieme a un gruppo di nobili. Il Natale dello stesso anno furono battezzati una folla di sudditi. Davanti alla conversione in massa del regno di Kent, Agostino considerò indispensabile l'instaurazione di una prima struttura ecclesiastica. Secondo le disposizioni di Papa Gregorio, Agostino venne consacrato ad Arles, primo Vescovo "*della gente degli angli*" (598)⁴. La nascente chiesa anglosassone doveva, secondo la volontà di Gregorio, distaccarsi dalla giurisdizione del vicario pontificio di Arles e della chiesa gallica, ed unirsi alle chiese celto-britanniche dell'isola, ma i tentativi di Agostino per raggiungere tale scopo fallirono. Quindi, Agostino preparò il progetto di fondare due province ecclesiastiche con le metropoli a Canterbury e York. La gerarchia di ogni provincia doveva completarsi sino a comprendere dodici Vescovi missionari, con il mandato di predicare ed estendere la fede a tutti i regni dell'isola. Agostino ricevette il pallio nel 601 e riuscì ad ordinare soltanto due Vescovi, Mellito e Giusto, per l'evangelizzazione dei sassoni al nord del regno di Kent. È incerta la data della sua morte (fra il 604 e il 606).

d. Ci interessa sottolineare come con la figura di Agostino di Canterbury, e, nel secolo successivo, con Willibrord, Arcivescovo presso i frisoni, e Winfrid (Bonifacio) presso le genti germaniche a oriente del Reno, si

⁴ "Agostino, stabilita la sede episcopale nella città regia, sostenuto dall'aiuto del re, recuperò lì la chiesa che aveva appreso essere stata edificata anticamente dai fedeli romani e la consacrò nel nome del santo Salvatore, Dio e Signore nostro, Gesù Cristo e lì stabilì l'abitazione per sé e per tutti i suoi successori. Fece anche un monastero non lontano da quella città, dove Ethelberto, da lui esortato, costruì dalle fondamenta la chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo, che arricchì con molti doni, dove potessero essere seppelliti i corpi di Agostino e di tutti i Vescovi di Canterbury, e insieme dei re del Kent" (BEDA IL VENERABILE. *Storia ecclesiastica degli Angli*. Roma: Città Nuova, 1987, p. 102).

reintroduce nella Chiesa di occidente la figura del Vescovo missionario, ordinato non per una sede urbana ma per la cura pastorale e missionaria di popoli non evangelizzati. Erano “*Vescovi itineranti, «peregrini pro fide», presso popoli pagani, ... , tale nuova forma di episcopato senza residenza vescovile urbana, era definita come «archiepiscopatus pro fide», in quanto si trattava di responsabili episcopali diretti «ad illuminationem gentium»*”⁵.

La Chiesa di Bisanzio conosceva analogamente la figura di Vescovi e Arcivescovi senza titolo di una sede residenziale urbana, ma contrassegnati dal titolo del popolo cui erano destinati per esercitare la loro funzione pastorale e missionaria. L’inevitabile sovrapposizione negli stessi luoghi della giurisdizione episcopale, tradizionalmente delimitata dalla città e dal suo territorio, con una giurisdizione a connotazione personale, era fatalmente destinata a suscitare conflitti di competenza e forti tensioni tra i Vescovi, come si verificò nel caso di Metodio, Arcivescovo dei Moravi, con i Vescovi franchi di Salisburgo, Passau e Frisinga nell’ 870⁶.

2. ALESSANDRO VII (1655-67) E I PRIMI VICARIATI APOSTOLICI DELL’INDOCINA

a. Nel secolo XVI la fede cristiana trovò via libera nell’Indocina (Siam, l’attuale Thailandia, Cambogia, Tonchino e Cocincina, l’attuale Vietnam). Il centro di partenza per quella missione fu la penisola di Malacca, in mano ai portoghesi dal 1511. Questa postazione permise ai portoghesi di arrivare fino Macao, dove vi si stabilirono nel 1555. Da quel momento, le navi portoghesi passavano regolarmente al largo dell’Indocina. In seguito all’arrivo dei portoghesi, francescani, domenicani, agostiniani e gesuiti fondarono conventi sul territorio di Malacca. Nel 1546 la penisola fu raggiunta anche da San Francesco Saverio, che si prese cura del consolidamento della fede

⁵ PERI, V. L’adesione al cristianesimo dei popoli germanici e slavi. In: G. MARTINA e U. DOVERE. *Il cammino dell’evangelizzazione. Problemi storiografici*. Bologna: Il Mulino, 2001, p. 73-95.

⁶ EWIG, E. Il papato e l’occidente dalla morte di Ludovico alla morte di Ludovico II. In: JEDIN, H. *Storia della Chiesa*, IV. Milano: Jaca Book, 2006, p. 191-205.

delle piccole comunità cristiane ivi presenti, e nel suo breve periodo di permanenza riuscì a operare numerose conversioni. Nel 1557 si eresse la diocesi di Malacca, suffraganea dell'Arcidiocesi di Goa (1534), la cui giurisdizione si stendeva fino al Giappone.

Tuttavia, la missione in Malacca ebbe molte difficoltà a svilupparsi poiché la popolazione era in maggioranza musulmana. Più tardi, l'occupazione della penisola da parte degli olandesi (1641) rese ancora più difficile l'azione dei missionari cattolici. Ciò nonostante, prima della presenza olandese, i domenicani e i francescani spagnoli riuscirono ad inviare da lì diversi missionari nell'Indocina. Nel frattempo, gli spagnoli si erano stabiliti nelle Filippine (1565). Da queste isole, i domenicani e i francescani si spinsero nuovamente verso il sudest asiatico. Un ulteriore e più stabile sforzo per l'evangelizzazione della regione fu dato dai gesuiti che nel 1615, espulsi dal Giappone, arrivarono nelle Filippine. Da quell'arcipelago partirono nuove leve di missionari verso le diverse colonie giapponesi dell'Indocina. Il lavoro più intenso in quelle terre fu svolto dal gesuita Alessandro de Rhodes, che arrivò in Cocincina nel 1624 ed imparò subito la lingua dei nativi. La predicazione del De Rhodes attrasse molti alla fede cristiana. E benché nel 1640 venisse emanato un editto di bando dei missionari, l'evangelizzazione continuò a fare progressi grazie soprattutto ai catechisti laici.

b. Comunque, l'ostacolo più grave che minacciava lo sviluppo della promettente missione indocina era l'esercizio, da parte della corona portoghese, dei diritti e degli obblighi riguardanti l'evangelizzazione delle terre d'oltremare, concessi dalla Santa Sede e contratti con la Santa Sede, per mezzo dell'istituto del patronato⁷. Non è questa la sede per presentare, seppur in breve sintesi, la questione del patronato. Sento,

⁷ L'istituto del Patronato consisteva, essenzialmente, nella concessione alla corona portoghese e spagnola, da parte della Santa Sede, dei diritti di presentazione delle provviste ecclesiastiche e di erezione di circoscrizioni ecclesiastiche nelle terre d'oltremare. Questi diritti furono concessi nel secolo XVI, per mezzo di diverse Bolle Pontificie. I Re, da parte loro, s'impegnavano a favorire e promuovere la fede cattolica nelle terre da loro conquistate, sostenendo economicamente l'ingente opera dell'evangelizzazione (invio e viaggi dei missionari, mantenimento, costruzione di chiese ...) (cf. HERA, Alberto de la. El Patronato y Vicariato Regio en Indias. En: BORGES, Pedro (coord.). *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas (siglos XV-XIX)* Vol. I.. Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos, Estudio Teológico de San Ildefonso de Toledo, 1992, p. 74).

sicuramente, di non trovarmi fra i tanti detrattori di questa istituzione, perché senza di essa non si sarebbe potuto sviluppare, così come noi la conosciamo, la *"epopeya misional en América y Filipinas, tanto o más grandiosa que la cristianización de los pueblos germánicos y eslavos en la Edad Media y, desde luego, incomparablemente mayor que el gran esfuerzo misionero realizado en Africa, Asia y Polinesia durante los siglos XIX y XX"*⁸. I missionari, infatti, sarebbero stati esposti a difficoltà insormontabili, ne va sottovalutato che, per via del patronato, i sovrani maturarono una profonda consapevolezza del dovere che incombeva su di loro – in quanto battezzati – di promuovere e difendere la fede.

Qui, in forma più modesta, si vuole segnalare come la modalità di esercizio del patronato portoghese (differente da quello spagnolo) ebbe un influsso indiretto nello sviluppo della missione *ad gentes*. Elemento essenziale per capire le differenze fra i due sistemi di patronato è il fatto che i portoghesi non solevano penetrare nei territori, limitandosi a costruire luoghi fortificati e centri commerciali sulle coste. Pertanto, l'opera di evangelizzazione si svolgeva solo all'interno dei ristretti confini dei loro possedimenti. Il patronato portoghese, per di più, non riusciva a fornire alle missioni il personale sufficiente⁹. Tutto ciò, insieme ad altri fattori di grande rilievo, quali il rinnovamento della Chiesa, frutto del Concilio di Trento, la riforma delle congregazioni religiose e la nascita di nuovi istituti con forte slancio missionario, come i gesuiti, spinse il Papa Gregorio XV (1621-1623), dopo i turbolenti anni della Riforma¹⁰, ad

⁸ BRAVO LIRA, B. La epopeya misionera en América y Filipinas: contribución del poder temporal a la evangelización. En: PONTIFICIA COMMISSIO PRO AMERICA LATINA. *Historia de la Evangelización de América. Simposio internacional. Actas*. Libreria Editrice Vaticana: Ciudad del Vaticano, 1992, p. 65-76.

⁹ Non è da dimenticare, infine, che la mancanza di relazioni tra la Santa Sede e il Portogallo, che aveva ottenuto l'indipendenza dalla Spagna nel 1640, ma che fu riconosciuto da Roma come regno indipendente solo nel 1668, creò una situazione di totale abbandono delle missioni del patronato portoghese, le quali giunsero a trovarsi prive di guide e con una grande scarsità di missionari.

¹⁰ P. Eutimio Sastre, cmf, pone come causa immediata della nascita di *Propaganda fide* "las circunstancias del victorioso final del primer período de la guerra de los Treinta Años: el bohemio-palatino (1618-1623)", e la considera "la necesaria congregación de la Santa Sede para dirigir y coordinar la 'recatolización' del Imperio y de las naciones europeas" (SASTRE SANTOS, E. La fundación de Propaganda fide [1622] en el contexto de la guerra de los treinta años [1618-1648]. *Commentarium pro Religiosis et Missionariis*, Roma, LXXXIII, [2002], p. 231-261).

erigere il giorno dell'epifania del 1622 la Congregazione di Cardinali "de propaganda Fide", consacrata esclusivamente alla propagazione della fede fra i popoli pagani e in quei territori dell'Europa settentrionale che si erano staccati dalla Chiesa, alla promozione del ritorno delle chiese orientali¹¹ e all'invio di missionari *ad gentes*¹². Il primo progetto di invio di missionari verso il Giappone da parte di *Propaganda* si vide ostacolato dal Consiglio del Regno di Portogallo¹³, che elevò le sue proteste al re Felipe IV il quale le presentò alla Santa Sede, chiedendo di impedire il ministero di questi missionari. Il patronato portoghese fondava i suoi diritti nelle bolle pontificie che, a suo parere, avevano concesso ai re lusitani facoltà esclusive sull'invio dei missionari e sull'organizzazione ecclesiastica in tutta l'Asia benché la loro autorità politica si esercitasse in regioni circoscritte. La giurisdizione dell'Arcivescovo di Goa e degli ordinari delle vaste diocesi suffraganee erette dal patronato – argomentava la corona portoghese – si estendeva su tutto il continente asiatico.

c. Questo conflitto, che appariva di difficile soluzione, "costrinse" la Santa Sede a creare una nuova formula giuridica che, salvaguardando i diritti dei Vescovi residenziali legati al patronato, permettesse l'invio di missionari e l'impiantazione della Chiesa in tutto il continente asiatico e non soltanto nei pochi territori sottomessi all'effettivo controllo portoghese. Nelle riunioni dei Cardinali di *Propaganda fide* (settembre 1632), appare per la prima volta un'idea che avrà una

¹¹ PASTOR, L. Von. *STORIA DEI PAPI, VOL. XIII*. ROMA: DESCLÉE E C., 1961, p. 107-112.

¹² "Pocos se han fijado en el motivo que ha inducido el Papa a la institución de la nueva Congregación, cual leemos en el primer documento con que empieza la historia de *Propaganda* en aquel 6 de Enero de 1622: «*Nuestro Santo Padre en Cristo Gregorio XV, por la Divina Providencia Papa, en la convicción que la tarea más alta de su oficio pastoral es la propagación de la fe cristiana ...*». Suenan estas palabras a un despertar de la conciencia misionera en la Curia Romana, un tanto adormecida o distraída por las mil preocupaciones de una época turbulenta" (TING PONG LEE, I. La actitud de la Sagrada Congregación frente al Regio Patronato. In: METZLER, J., ed. *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum, I/1, 1622-1700*. Freiburg: Herder, 1971, p. 355).

¹³ Nonostante l'unione tra il Regno del Portogallo e il Regno di Spagna sotto un unico sovrano (1580-1640), le questioni relative al patronato portoghese erano, in realtà, di competenza di uno dei tanti "Consigli" della corona, in questo caso del "Consejo del Reino de Portugal".

importanza decisiva nella storia delle missioni: si propose di lasciare in sospeso la creazione di Diocesi (sedi residenziali) con dotazione del patronato e sotto la sua dipendenza, per costituire dei Vicariati Apostolici. Ovverosia, delle circoscrizioni ecclesiastiche il cui governo pastorale fosse affidato a dei Prelati con carattere episcopale, designati direttamente dal Papa e investiti di un titolo *in partibus*, con il mandato di vivere *more apostolico* per dedicarsi all'evangelizzazione *ad gentes*, senza la copertura del sistema patronale. I Vicari Apostolici non eserciterebbero giurisdizione ordinaria ma delegata nelle circoscrizioni loro assegnate, e dovrebbero risiedere in territori che non fossero sotto il controllo effettivo della corona portoghese.

Con questa figura di Vescovo missionario, che poi si sviluppò in diverse modalità, la Santa Sede manteneva intatti i diritti dell'Arcivescovo di Goa (e degli ordinari delle sue diocesi suffraganee). Allo stesso tempo, però, il Santo Padre si riservava la direzione dell'opera dell'evangelizzazione in Asia, l'invio diretto di missionari, la creazione di nuove circoscrizioni e la nomina di Vescovi missionari. La proposta, che come tante altre iniziative nella Chiesa ebbe un complesso iter curiale, venne attuata finalmente da Papa Alessandro VII, con la nomina il 29 luglio 1658 dei primi due Vicari Apostolici per l'Asia orientale: François Pallu, e Pierre Lambert de la Motte, Vicari Apostolici, rispettivamente, di Tonchino (nord Vietnam), e Cocincina¹⁴.

d. François Pallu, canonico della diocesi di Tours, insieme a Lambert de la Motte (ex-magistrato diventato prete), nato a Lisieux, erano stati sensibilizzati per le missioni dalla Compagnia del Santo Sacramento, una associazione fondata dal laico Henri de Lévi. Questi due si resero disponibili a partire per l'Indocina, dopo un incontro a Parigi nel 1652

¹⁴ Cf. GUENNOU, J. *La fondation de la Société des Missions Étrangères de Paris*. In: METZLER, J., ed. *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum, I/2*. Freiburg: Herder, 1973, 523-537.

con il gesuita Alessandro de Rhodes, al suo rientro dell'Asia. Lo stesso de Rhodes presentò a *Propaganda* nel 1653 la proposta di nominare due o tre Vescovi per l'Indocina, facendo i loro nomi come eventuali candidati, ma in quel momento la proposta non fu accolta. Il Pallu e un altro sacerdote della Compagnia del Santo Sacramento peregrinarono a Roma nel 1657, per chiedere a *Propaganda* e al Papa - che li ricevette personalmente approvando il loro progetto - di essere inviati come missionari in Indocina. Un anno dopo Alessandro VII firmava le bolle di nomina. Prima di recarsi in Asia, i due Presuli dovettero assicurarsi i collaboratori necessari al nuovo compito, sollecitando l'aiuto di diversi sacerdoti diocesani per accompagnarli in missione. Gettarono così le basi di una Società che sarebbe stata composta di preti secolari, disposti a partire per le lontane missioni: la Società per le Missioni Estere di Parigi, con sede nella famosa "rue du Bac".

3. LEONE XIII (1878-1903) E L'EVANGELIZZAZIONE DELL'INDIA

a. All'inizio del Pontificato di Leone XIII, la popolazione mondiale era vicina ai mille cinquecento milioni di persone e si presentava divisa in sei diversi ambiti geografici e culturali ancora chiusi in sé stessi¹⁵. Tuttavia, come conseguenza della espansione culturale e coloniale europea, essi entravano ogni volta in più stretto contatto con la civiltà occidentale. Le nazioni europee godevano alla fine del secolo del liberalismo di un indiscusso predominio politico, economico e culturale. Preponderanza che, malgrado l'indifferenza religiosa e l'intensa militanza antiteistica e anticristiana presente nella cultura europea¹⁶, si manifestava anche

¹⁵ Roger Aubert enumera, oltre l'Europa, altri cinque gruppi geografici-culturali: l'Africa subsahariana, l'Asia orientale che concentrava il sessanta per cento della popolazione del mondo (dove le missioni cattoliche e protestanti si sviluppavano lentamente); il mondo musulmano che dall'Afghanistan al Marocco raggruppava settantacinque milioni di abitanti, con una esigua presenza cristiana; Ispanoamerica, con centocinquanta milioni di abitanti, già indipendente ma con governi sotto l'influsso della massoneria che limitava l'attività della Chiesa; l'America anglosassone, in piena espansione geografica, che veniva fuori dall'epoca dei pionieri (cf. AUBERT, R. I cattolici alla morte di Pio IX. In: FLICHE, A. - MARTIN, V. *Storia della Chiesa*, XXII/1. Milano: San Paolo, 1995, p. 35-37).

¹⁶ LUBAC, H. De. *Il dramma dell'umanesimo ateo*. Milano: Jaca Book, 1992, p. 12.

nel fatto che le tre grandi confessioni cristiane avevano in Europa, oltre che la maggioranza dei loro fedeli, i loro principali centri di diffusione. Nonostante questa “brillante” posizione, pochi si accorsero che “*il tramonto della supremazia europea*” era alle porte¹⁷.

Uno degli obiettivi del pontificato di Leone XIII, pertanto, era di rivolgersi a questo mondo mediante un programma di “cristianizzazione della società moderna”, il che implicava un’attenzione non soltanto alle nazioni europee, ma a tutti i popoli che, per la prima volta nella storia dell’umanità, si trovavano in un processo di unificazione culturale. Il programma di Leone XIII non poteva perciò realizzarsi se non per mezzo di una politica di promozione dell’attività missionaria *ad gentes*. In questo ambito, l’azione di Leone XIII poté beneficiarsi di quella “esplosione” di santità e di missionarietà che contrassegna il XIX secolo, dopo il periodo di letargo e decadenza del secolo precedente¹⁸. Il declino missionario, che sembrava inarrestabile, non solo è fermato ma rovesciato da quel multiforme ed esuberante slancio di evangelizzazione conosciuto come il “movimento missionario” il cui influsso, penso, ha segnato saldamente l’azione missionaria della Chiesa fino al Concilio Vaticano II¹⁹.

¹⁷ “Questa posizione, per brillante che fosse, non era soltanto recente e senza precedenti: era anche malsicura. Era malsicura principalmente perché, proprio nel momento in cui l’espansione europea stava raggiungendo il vertice della sua parabola, le fondamenta della civiltà europea occidentale erano state minate e grandi voragini si erano aperte” (TOYNBEE, A. J. *Civiltà al paragone*. Milano: Bompiani, 1998, p. 148).

¹⁸ MESSORI, V. *La sfida della fede*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 1993, p. 128.

¹⁹ La “paralisi missionaria” della Chiesa (seconda metà del XVIII - inizi del XIX secolo) fu provocata, oltre che da fattori interni, da una serie di azioni promosse da nemici della Chiesa come il laicismo, la massoneria e il liberalismo radicale: l’espulsione della Compagnia di Gesù dalle diverse nazioni europee e dalle loro rispettive colonie, la soppressione della medesima, la persecuzione ecclesiale della rivoluzione francese, l’ostilità verso la Chiesa dei governi liberali europei, il controllo dei mari delle potenze inglesi e olandese, l’esilio francese di Papa Pio VI e Pio VII. Tuttavia, dalle “ceneri” della rivoluzione francese e da questa serie di avvenimenti avversi, si svilupperà, con sorprendente vigore, un rinnovamento della vita cristiana che avrà origine nel popolo di Dio. Fu in Francia, la nazione più provata, dove sorsero principalmente queste forze di rinnovamento. Citiamo alcune delle più rilevanti: la Società dei missionari dei Sacri Cuori, fondata dall’abbè Coudrin in Parigi (1797), a cui Leone XII affidò l’evangelizzazione delle isole Hawaii. Suor Marie Javouhey, fondatrice delle Missionarie di San Giuseppe di Cluny (1806), le prime a sbarcare nell’Africa occidentale (1820) e nel Madagascar (1844). Pauline Jaricot e la sua opera per la Propagazione della fede fondata a Lione (1822), la prima e più importante delle quattro Opere Missionarie a cui i Papi concederanno poi il titolo di Pontificie. Il movimento di conversioni procedenti dalla crisi della comunità ebraica di Strasburgo con Alphonse de Ratisbonne (fondatore delle Suore di Nostra Signora di Sion, per la conversione degli ebrei), e François Libermann, fondatore dei Missionari dello Spirito Santo (a cui *Propaganda* affidò il primo vicariato apostolico dell’Africa occidentale nel 1842). Il ristabilimento della Società per le missioni estere di Parigi, che ripresero le loro missioni in Corea e Cina. Gli Oblati di Maria Immacolata, fondati da Sant’Eugenio di Mazenod in Marsiglia (1816), a cui *Propaganda* affidò i primi Vicariati Apostolici nell’attuale Africa del Sud. Melchor de Brésillac, fondatore nel 1856 della Società per le Missioni Africane, a cui *Propaganda* affidò i primi Vicariati Apostolici del golfo del Niger. Infine, l’Arcivescovo di Cartagine, Mons. Charles Martial Lavigerie, fondatore dei PP. Bianchi nel 1868, a cui *Propaganda* affidò la Prefettura Apostolica del Sahara in quello stesso anno e, posteriormente, altre circoscrizioni all’interno del continente africano.

b. Tutti gli storici delle missioni concordano nel segnalare che fu l'India la nazione extraeuropea che beneficiò maggiormente dei provvedimenti missionari di Leone XIII. Fra gli atti di Papa Pecci per quel Paese di solito si ricorda la conclusione nel 1886 del nuovo concordato con il Portogallo, dove si limita l'esercizio del patronato all'Arcidiocesi di Goa e alle diocesi suffraganee di Cranganor, Cochin e Sao Tomé de Meliapur, e si fissano i loro relativi confini. Il concordato permise alla Santa Sede di nominare i Vescovi e impartire disposizioni canoniche nei rimanenti distretti indiani a sua libera discrezione, la nomina del primo Delegato Apostolico e l'istituzione della gerarchia ecclesiastica (1886). Meno attenzione si offre, invece, a due documenti, che, a mio parere, sono di particolare importanza per capire come l'evangelizzazione dell'India stava a cuore a Leone XIII: l'enciclica *Ad extremas Orientis oras*, rivolta "a tutti i Vescovi della cristianità"²⁰, e l'Istruzione *Cum postremis di Propaganda fide* per i Vescovi delle Indie²¹. I due documenti, di cui riporteremo in seguito alcuni brani, sono stati scritti nel 1893, l'Istruzione è del 19 marzo, l'Enciclica del 24 giugno. La vicinanza delle date ci lascia intuire che si tratta di una azione voluta dal Papa.

c. Nell'Enciclica *Ad extremas Orientis oras*, Leone XIII fa una lettura della storia dell'evangelizzazione dell'India. Considera che la Chiesa si trova in un momento provvidenziale per attuare un nuovo sviluppo, e sollecita con vigore tutti Vescovi della Chiesa cattolica "a voler aiutare con i fatti, per quanto sta in voi" l'evangelizzazione del subcontinente. Lui stesso confessa di aver rivolto, sin dall'inizio del suo pontificato, "la mente e il pensiero" all'evangelizzazione di quel Paese. Segnala quanti territori vi siano "soprattutto verso settentrione, che potrebbero

²⁰ CHIESA CATTOLICA. *Tutte le Encicliche e i principali Documenti Pontifici*, VI. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1997, P. 54-57.

²¹ CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE. *Collectanea S. Congregationis de Propaganda fide*, II. Roma: Typographia Polyglotta, 1907, p. 286-290.

accogliere il seme dell'evangelo, ma che non è stato ancora in nessun modo predisposto". Ricorda che Dio "è il solo a conoscere quando i tempi sono opportuni e maturi per diffondere la sua luce e che vuole sospingere le menti degli uomini sul retto cammino della salvezza col segreto soffio del celeste Spirito", ma "per quanto sta in Noi, vogliamo e dobbiamo dare il nostro contributo". Enumera i provvedimenti da lui presi per "ordinare in maniera più adeguata e accrescere lo stato della religione cristiana nelle Indie orientali" (il concordato e l'istituzione della gerarchia ecclesiastica). Tuttavia, Papa Pecci mette in rilievo che "le missioni indiane non cessano mai di invocare e richiedere insistentemente sempre nuovi annunciatori dell'evangelo dalla Sacra Congregazione di Propaganda fide". Costata che, "se i sacerdoti stranieri non sono in grado di prendersi cura delle anime neppure per il presente, come potrebbero farlo in futuro, una volta che fosse aumentato il numero dei cristiani?", e anticipa con sguardo profetico, "tempi tali che i sacerdoti stranieri siano costretti da una violenta necessità ad abbandonare le Indie". Tutti questi fatti mostrano "che l'integrità della fede cattolica in India è insicura, e incerta ne sarà la diffusione, finché mancherà un clero scelto fra gli indigeni, bene preparati alle funzioni sacerdotali". Ritene che, "una volta fondati infatti i seminari per i chierici, vi sarebbe la sicura speranza che di lì verrebbero in gran copia dei sacerdoti idonei, i quali spanderebbero ampiamente il lume della loro dottrina e della loro pietà, e nel diffondere la verità dell'evangelo eserciterebbero con competenza il ruolo fondamentale richiesto dal loro zelo". Papa Leone XIII conclude la sua enciclica chiedendo ai Vescovi di fare in modo "che divenga a tutti nota la situazione della comunità cattolica in quelle sì lontane regioni; fate sì che tutti capiscano che occorre fare, qualche tentativo a favore delle Indie"²².

²² Frutto di questo appello di Leone XIII alla Chiesa universale per l'evangelizzazione dell'India fu il "Papal Major Seminary" per l'intera India, eretto a Kandy (nell'isola di Ceylon), e trasferito nel 1948 alla diocesi di Poona, India.

d. Passiamo all'istruzione *Cum postremis*. La Congregazione di *Propaganda*, liberata dal "fardello" del patronato e istituita la gerarchia, sente che è arrivata l'ora di iniziare una nuova tappa dell'evangelizzazione dell'India e centra il cuore dell'azione missionaria nelle misure da prendersi per ottenere la conversione dei pagani (*de gentium conversione procuranda*). I rapporti che dai Vescovi dell'India arrivano al Dicastero missionario, rilevano che "l'applicazione della disciplina ecclesiastica", nelle comunità già costituite, si svolge senza maggiori ostacoli. Per il contrario, l'evangelizzazione *ad gentes* progredisce con molta lentezza e le conversioni sono poco numerose. In un tale contesto, l'obiettivo prioritario dell'istruzione *Cum postremis* è di chiamare a raccolta per "progredire nella via dell'evangelizzazione, e predicare la religione cattolica a questa moltitudine innumerevole di uomini, che vivono nelle tenebre della superstizione ignorando la luce della fede". L'istruzione non offre soltanto degli enunciati, ma delinea un piano di evangelizzazione *ad gentes*, proponendo "alcune regole a tutti i Vescovi dell'India che, in virtù dell'incarico che gli è stato affidato, sono tenuti ad osservare per dare un nuovo impulso per la conversione dei pagani". Facciamone una sintetica lettura:

- In ogni diocesi il Vescovo dovrà stabilire alcune missioni con lo scopo specifico della conversione dei pagani; dove già esistono, dovranno moltiplicarsi progressivamente a tutto il territorio; i Vescovi dovranno scegliere posti dove la Chiesa non sia presente.
- I missionari predisposti a queste missioni devono essere esonerati da ogni altro incarico, in modo che possano dedicarsi esclusivamente all'evangelizzazione dei pagani.
- La scelta di missionari destinati esclusivamente all'evangelizzazione dei pagani, è ordinata dalla Sacra Congregazione di *Propaganda*,

anche nel caso che le cristianità già stabilite debbano soffrire (per la mancanza di presbiteri), seguendo l'esempio del Buon Pastore che non dubita di abbandonare nel deserto le novantanove pecore, per andare a cercare quella smarrita.

- Siccome la conversione dei pagani richiede molto lavoro, prudenza e pazienza, bisognerà scegliere per questa opera degli uomini che si distinguano per le loro virtù apostoliche e senso pratico; questi missionari dovranno sforzarsi per toccare il cuore dei pagani per mezzo della loro carità, la loro scienza e santità di vita, la forza della verità e la dottrina che insegneranno.
- La predicazione del Vangelo dovrà farsi non soltanto pubblicamente e nelle chiese, ma anche nelle case e nelle famiglie; bisognerà trattare i pagani con cortesia, sopportando le loro infermità e rispondere ai loro dubbi, con bontà, carità e senza ostentazione.

L'istruzione si fonda sul concetto classico di *plantatio ecclesiae*: un nucleo cristiano, una prima presenza della Chiesa (i missionari) che si impianta in un territorio dove essa non esiste. Un nucleo attorno al quale si formerà in seguito una piccola comunità di credenti. Come novità, invece, è interessante notare come l'istruzione fa leva sulla responsabilità missionaria *ad gentes* del Vescovo diocesano. Con parole chiare (e anche severe) si ordina ai Vescovi, sotto la cui giurisdizione si trova una "*moltitudine innumerevole di uomini, che vivono nelle tenebre della superstizione ignorando la luce della fede*", di provvedere, in modo urgente e concreto, alla loro evangelizzazione.

In conclusione, una volta istituita la gerarchia ecclesiastica, la Santa Sede non agisce più direttamente come prima (creazione di Vicariati Apostolici, invio di missionari), ma opera limitandosi a fare appello alla responsabilità missionaria dei Vescovi locali.

Da rilevare anche che si raccomanda di eseguire la formazione cristiana non ancora per mezzo di un catecumenato, ma mediante l'istituzione di scuole per

i bambini e per i giovani, strutture fondate con l'intento di proteggere i neofiti dall'ambiente pagano e di formare le future generazioni cristiane. Dopo i diversi tentativi fatti nei secoli XVII e XVIII per introdurre una autentica iniziazione cristiana nelle terre di missione, spetterà al Cardinale Lavigerie il merito di rimettere in vigore una tradizionale disciplina catecumenale²³. Nelle "Istruzioni ai missionari" (1878-1883), vedendo le grandi difficoltà dell'evangelizzazione nel continente africano, Lavigerie svilupperà le sue idee sulla necessità del ripristino del catecumenato con lo scopo di costruire una Chiesa solida e così evitare le apostasie e il ritorno al paganesimo, e per far fronte alla secolare sfida dell'Islam²⁴.

REFERÊNCIAS BIBLIOGRÁFICAS

AUBERT, R. I cattolici alla morte di Pio IX. In: FLICHE, A. – MARTIN, V. *Storia della Chiesa*, XXII/1. Milano: San Paolo, 1995.

BEDA IL VENERABILE. *Storia ecclesiastica degli Angli*. Roma: Città Nuova, 1987.

BRAVO LIRA, B. La epopeya misionera en América y Filipinas: contribución del poder temporal a la evangelización. En: PONTIFICIA COMMISSIO PRO AMERICA LATINA. *Historia de la Evangelización de América. Simposio internacional. Actas*. Libreria Editrice Vaticana: Ciudad del Vaticano, 1992.

CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE. *Collectanea S. Congregationis de Propaganda fide*, II. Roma: Typographia Polyglotta, 1907.

EWIG, E. Il papato e l'occidente dalla morte di Ludovico alla morte di Ludovico II. In: JEDIN, H. *Storia della Chiesa*, IV. Milano: Jaca Book, 2006.

_____. La conversione degli anglosassoni e le origini della Chiesa anglosassone. In: JEDIN, H. *Storia della Chiesa*, III. Milano: Jaca Book, 2012.

GUENNOU, J. *La fondation de la Société des Missions Étrangères de Paris*. In: METZLER, J., ed. *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, I/2. Freiburg: Herder, 1973, 523-537.

²³ Si avvera, anche in quanto concerne il ripristino del catecumenato per gli adulti (ed è una costante nella storia della Chiesa), quanto affermerà il decreto del Concilio Vaticano II *Ad gentes*, sull'attività missionaria della Chiesa: "... lo Spirito Santo suscita in diverse maniere lo spirito missionario nella Chiesa di Dio, prevenendo sovente l'azione stessa di coloro cui tocca governare la vita della Chiesa" (n. 29).

²⁴ Cf. PASQUIER, A. Lavigerie et le renouveau du catéchuménat. *Bulletin de littérature ecclésiastique*, Toulouse, XCV, 1994, p. 89-106.

HERA, Alberto de la. El Patronato y Vicariato Regio en Indias. En: BORGES, Pedro (coord.). *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas (siglos XV-XIX) Vol. I.* Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos, Estudio Teológico de San Ildefonso de Toledo, 1992.

LUBAC, H. De. *Il dramma dell'umanesimo ateo.* Milano: Jaca Book, 1992.

MESSORI, V. *La sfida della fede.* Cinisello Balsamo: San Paolo, 1993.

ORLANDIS, J. *La conversión de Europa al cristianismo.* Madrid: RIALP, 1998.

PASQUIER, A. Lavigerie et le renouveau du catéchuménat. *Bulletin de littérature ecclésiastique*, Toulouse, XCV, 1994.

PASTOR, L. Von. *Storia dei Papi, Vol. XIII.* Roma: Desclée e C., 1961.

PERI, V. L'adesione al cristianesimo dei popoli germanici e slavi. In: G. MARTINA e U. DOVERE. *Il cammino dell'evangelizzazione. Problemi storiografici.* Bologna: Il Mulino, 2001.

SASTRE SANTOS, E. La fundación de Propaganda fide [1622] en el contexto de la guerra de los treinta años [1618-1648]. *Commentarium pro Religiosis et Missionariis*, Roma, LXXXIII, [2002].

TING PONG LEE, I. La actitude de la Sagrada Congregación frete al Regio Patronato. In: METZLER, J., ed. *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum, I/1, 1622-1700.* Freiburg: Herder, 1971.

TOYNBEE, A. J. *CIVILTÀ AL PARAGONE.* MILANO: BOMPIANI, 1998.

CHIESA CATTOLICA. *Tutte le Encicliche e i principali Documenti Pontifici, VI. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1997.*